PCI

Bollettino di informazione della Federazione Romana del PCI

Ruolo dell'associazionismo e della cooperazione per il risanamento e il rinnovamento della regione e di Roma

a cura della Sezione ceti medi della Federazione.

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

I comunisti, con la convocazione di un convegno pubblico, vogliono porre all'attenzione delle forze politiche democratiche, delle forze sociali e produttive, delle masse giovanili e femminili e delle forze della cultura, le questioni relative al ruolo ed al contributo dell'associazionismo in tutti i campi della vita sociale, produttiva, dei servizi, nella lotta per contrastare la crisi, arginare i suoi effetti disgreganti, avviare e realizzare il risanamento e il rinnovamento della società italiana, regionale e di Roma.

Questa lotta, questa battaglia, apre nuovi spazi alla azione delle forze democratiche e tra esse alla cooperazione, che, con la sua iniziativa si è posta e si pone al servizio di un nuovo sviluppo della società.

Di questo impegno positivo sono portatori, oltre alla classe operaia e la cooperazione, i contadini, i giovani, le donne, l'artigianato, la piccola e media industria: questi comparti produttivi, pur non omogenei al loro interno, hanno dimostrato di saper porre una forte vitalità a disposizione di una nuova fase di sviluppo dell'economia e della società. Ma la crisi economica pesa in tutta la sua drammatica gravità. L'occupazione, soprattutto quella giovanile e così gli investimenti, soprattutto nella grande industria, ha continuato a diminuire, anche in quest'ultima parte dell'anno, mentre si registra una ulteriore diminuzione della produzione industriale.

Il basso livello di utilizzazione degli impianti, la tendenza a intensificare i ritmi di lavorazione come alternativa al mantenimento dei livelli occupazionali, le manovre speculative sui prezzi, sono elementi che aggravano la crisi e ne acutizzano le conseguenze.

Permane la necessità di attuare pienamente una politica di austerità e di risanamento in tutti i campi, come condizione di un nuovo sviluppo e della costruzione di una società più giusta ed umana.

./.

I comunisti hanno indicato questo obiettivo con la proposta del "piano di sviluppo a medio termine" e con la proposta del 1° congresso regionale del PCI, ove è sottolineata la necessità di avviare una nuova fase nello sviluppo della società regionale, quale contributo alla soluzione dei problemi nazionali, caratterizzata da diffusi elementi di programmazione, "per realizzare la quale è necessaria la corresponsabilità dei partiti democratici, delle forze sociali e produttive, in quello che abbiamo definito il "governo unitario della società regionale, delle istituzioni e delle forze sociali".

La riflessione sul ruolo e la funzione della cooperazione e dell'Associazianismo è dunque parte integrante della ricerca e della elaborazione che bisogna compiere per definire, la prospettiva di sviluppo e i caratteri della società regionale.

A questa riflessione sono sollecitate, oggi, più che mai con originali apporti, i partiti democratici, le forze sociali e le loro organizzazioni, le forze della cultura.

Una forte iniziativa unitaria e di lotta per il superamento della crisi dalla quale emergono nuove realtà produttive.

L'iniziativa unitaria e di lotta nel Paese nella nostra regione e nella città, assume un peso primario, superando posizioni rinunciatarie e spinte corporative, per rilanciare l'azione sugli obiettivi della programmazione nazionale e regionale a livello settoriale, comprensoriale e aziendale.

Qusto è un importante appuntamento anche per il movimento cooperativo laziale che è chiamato a sviluppare una vasta iniziativa di mobilitazione unitaria nel confronto con le altre forze e le istituzioni.

Noi siamo per una pditica selettiva nell'utilizzo delle risorse, finalizzate all'espensione dell'occupazione, a frenare il passo di inflazione, alla difesa della lira tramite la qualificazione e il contenimento della pesa pubblica. Passi in avanti sono stati fatti in questa direzione dopo il 20 giugno del '76 ma il punto decisivo dello scontro politico in atto è rappresentato dall'avvio di scelte di programmazione come unica condizione per superare la crisi e dare inizio ad una reale modifica del vecchio meccanismo

di sviluppo.

Nella "Propsta di progetto a medio termine" abbiamo scritto, "il terreno della programmazione democratica è in effetti il solo su cui sia possibile risolvere positivamente le contraddizioni venutesi a determinare tra le rivendicazioni di diversi strati sociali ed esigenze di risanamento della situazione economica e finanziaria e il rilancio degli investimenti produttivi".

Ci pare doveroso constatare che su queste posizioni si ritrova uno schieramento di forze molto ampio, che comprende non soltanto i partiti e le componenti del movimento operaio, ma anche altre forze politiche, settori consistenti della Democrazia Cristiana, organizzazioni imprenditoriali del ceto medio, il movimento cooperativo, forze della cultura.

Certo siamo consapevoli che molti arrivano a prendere coscienza della necessità della programmazione da valutazioni diverse e spesso contrastanti con la nostra, come siamo consapevoli che l'orientamento delle forze sociali si misura, oggi, con il livello della crisi economica che nella regione, come nel Paese, si manifesta in tutta la sua gravità, facendo cadere i facili ottimismi, che sottovalutano gli aspetti strutturali della crisi. Si avverte oggi, da più parti un ripensamento e il tentativo di arrivare ad una valutazione più oggettiva della realtà, che si manifesta nella tendenza al rallentamento dei tassi regionali di crescita, particolarmente degli investimenti e della occupazione nelle difficoltà di alcuni grandi complessi industriali, nella incerta prospettiva di piccole e medie aziende, nei settori dell'edilizia, del legno, dei comparti affini, in una accentuazione degli squilibri territoriali della regione, nella espansione di fasce di lavoro precarie e irregolari. E' mancato, come del resto in misura più evidente su scala nazionale una politica di espansione degli investimenti, di qualificazione del tessuto produttivo, di espansione di nuove produzioni, di formazione di nuove leve di mano d'opera qualificata.

A questi dati negativi per il settore industriale corrisponde un ulteriore esodo di forze di lavoro della agricoltura e si somma la mancata qualificazione e riorganizzazione del settore terziario, tutto ciò si traduce già in un calo dell'occupazione

e in un indebolimento dell'economia regionale.

Dalla crisi emergono anche realtà produttive nuove. In particolare alcune componenti dell'apparato industriale hanno dimostrato una certa vitalità nei comparti della piccola e media industria e dall'artigianato, che hanno saputo inserirsi nel mercato nazionale e nell'esportazione, raggiungendo una notevole autonomia produttiva e capacità competitiva.

Non siamo dunque soltanto per questi settori in presenza di fenomeni di "decentramento produttivo" alimentato dalla crisi e dalla politica delle grandi imprese in termini di dispersione e degradazione della struttura industriale ma anche e soprattutto di fronte ad aziende tecnologicamente valide, che operano in economie di scale nella quale l'iniziativa sindacale ha conquistato livelli salariali e normativi non inferiori a quelli delle grandi industrie.

Dobbiamo di più approfondire l'evoluzione di queste componenti economiche, superando valutazioni sommarie inerenti il "decentramento produttivo", le cosiddette "produzioni disperse", senza fare confusione tra l'artigianato di produzione, il "lavoro autonomo", con quello a "domicilio".

Nell'affermazione di questi soggetti economici qualitativamente nuovi, viene evidenziandosi, attraverso la dimostrata capacità di rispondere agli effetti della crisi, il ruolo dell'associazionismo.

Così nell'agricoltura, nell'abitazione e nei servizi. Con questo non vogliamo sottovalutare le resistenze tuttora affioranti, le incomprensioni di questi processi, che permangono in questi settori.

C'è, dunque, nella nostra regione un settore produttivo, comprendente piccole e medie imprese, aziende cooperative e associate che è destinato a giocare un ruolo rilevante con l'introduzione di misure di programmazione democratica tesa a modificare i tradizionali rapporti di forza sul mercato capitalistico, sulla base delle quali anche i gruppi industriali e tanto più le imprese pubbliche dovranno condizionare le loro scelte. Queste forze, il movimento cooperativo devono essere coscienti che su questo terreno si gioca

la concreta possibilità di un loro nuovo ruolo nello sviluppo del Paese e della Regione, che passa attraverso lo scontro politico in atto con quelle forze che vogliono rilanciare il vecchio meccanismo e gestire la crisi non in funzione di nuovo progresso ma per ricercare i margini di potere perduti in questi dieci anni. Nel "progetto" abbiamo scritto che "solo il metodo della programmazione democratica può garantire in modo particolare lo sviluppo delle imprese e delle cooperative che si sono tra l'altro dimostrate più idonee ad assicurare un maggiore assorbimento di forza lavoro".

L'associazionismo al centro dell'interesse di un ampio arco di forze.

L'associazionismo è al centro dell'interesse di un vasto arco di forze politiche ed economiche. Esso ha acquisito uno spazio nuovo anche per il mutato clima politico, particolarmente con il risultato del 20 giugno 1976 e con l'accordo tra i partiti costituzionali: in questo senso vanno letti i positivi risultati della conferenza governativa sulla cooperazione.

Questo interesse trova una sua motivazione nella capacità che il movimento cooperativo ha complessivamente dimostrato nel far fronte ai problemi posti dalla crisi economica, nella "domanda di cooperazione" e di associazionismo" che sorge tra nuove forze e nuovi ceti sociali.

Questa "domanda di cooperazione" con tutta probabilità aumenterà anche a seguito dell'azione volta al superamento della crisi, per le nuove esigenze che inevitabilmente tenderanno a formarsi nel rapporto con il lavoro e in uno sviluppo economico socialmente più avanzato. Questo non deve farci dimenticare i pericoli e le difficoltà insiti in questa spinta positiva.

Da un lato le forze conservatrici operano con ogni mezzo per dare una immagine distorta della cooperazione (indicativo è l'atteggiamento della Confindustria e degli agrari): si vuole presentarla come "grande potenza finanziaria" che si sviluppa sul solco di un rapporto privilegiato con il prere pubblico; dobbiamo respingere questo attacco presentando il vero volto del movimento [illegible] confacente alle finalità sociali del

movimento, alle caratteristiche che sono originarie della cooperazione e che essa non vuole smarrire (spinte egualitarie fuori dal particolarismo e dall'esclusivismo, solidarietà sociale, ricerca del progresso, ecc.). Dall'altro l'ingresso di giovani, donne e nuovi ceti nella cooperazione (fatto altamente positivo e di rinnovamento da favorire) deve avvenire nella piena coscienza della natura dell'istituto cooperativo come entità non assistenziale, delle difficoltà economiche e legislative che vanno rimosse per lo sviluppo cooperativo il quale comunque non è sostitutivo del ruolo delle altre forze economiche fondamentali.

La proposta del movimento cooperativo è centrata sulla partecipazione e sulla espansione della democrazia nel campo economico. La cooperazione è innanzitutto partecipazione che si esplica nella diffusione dell'auto-gestione a livello di impresa e di movimento: forma così una esperienza originale italiana che sa spingersi oltre il momento inevitabilmente corporativo se isolato, dell'impresa e nel contempo non smarrisce nella situazione generale del movimento l'esigenza di democrazia sul luogo di lavoro. Nella partecipazione e nell'autogestione cooperativa si ritrova così uno dei temi di maggiore interesse per una strategia di trasformazione democratica e socialista del nostro Paese, in quanto essa ha per fondamento la partecipazione dei lavoratori alla direzione dello sviluppo e della produzione.

La partecipazione deve affermarsi anche nelle scelte nella vita delle imprese, per stabilire nuovi rapporti all'interno dei luoghi di lavoro. Il PCI e più in generale il movimento operaio italiano hanno respinto l'ipotesi della "cogestione" ed i modelli, spesso importanti, ai quali essa fa riferimento, ma abbiamo riconosciuto nella leva della partecipazione un mezzo importante per far avanzare processi di trasformazione delle strutture sociali, a partire dall'impresa, senza che ciò debba contrastare con il libero sviluppo della iniziativa sindacale. Nel settore cooperativo la partecipazione dei lavoratori trova modi originali ed avanzati per esprimersi, confacenti al carattere sociale dell'impresa cooperativa. L'impresa cooperativa incarna un modo diverso di concepire ed attuare i rapporti tra capitale e lavoro

tra produzione e mercato, immette nella vita economica e sociale valori nuovi che possono essere acquisiti dai lavoratori in altre forme di impresa.

Per questo l'esperienza cooperativa e associativa si è venu ta affermando non solo come grande componente imprenditoriale, ma anche come elemento dinamico e propulsivo per la diffusione di quei valori di solidarietà e mutualità che la società capitalisti ca respinge, particolarmente nel momento economico produttivo. Mentre la crisi mette in luce la caduta di egemonia delle vecchie classi dirigenti borghesi e la classe operaia lotta su un terreno più avanzato assieme ad altre forze sociali, per partecipare al la direzione della società e dello stato, occorre con chiarezza delineare il ruolo che una forza quale la cooperazione è chiamata a svolgere.

La trasformazione democratica della società, l'introduzione di elementi di socialismo già nella fase attuale, la costruzione di una nuova società, trovano nella concreta esperienza maturata dal movimento cooperativo del nostro Paese uno degli elementi più vitali e dinamici per la sua affermazione.

Programmazione e Cooperazione.

Le prospettive della cooperazione e dell'associazionismo, il loro affermarsi nelle aree dove più urgente si è fatta la ne cessità di aggregazione delle forze sociali e produttive, sono connesse e al tempo stesso condizionate da quella esigenza storica del Paese rappresentata dall'avvio di una programmazione demo cratica.

La politica economica seguita dai governi DC nell'ultimo trentennio, in nome della centralità dell'impresa, condizionata dagli interessi del capitale monopolistico e caratterizzata dallo spreco delle risorse e dall'assistenzialismo clientelare della spesa pubblica, ha aggravato le contraddizioni che sono all'origine della crisi attuale ed ha impedito lo sviluppo della cooperazione. L'espandersi della cooperazione e il pieno dispiegarsi delle sue potenzialità di rinnovamento emerse dal mutamento politico del 20 giugno 1976 e dai processi positivi che ne sono seguiti, rafforzati dall'accordo programmatico", possono trovare piena rea

./.

lizzazione soltanto nell'affermarsi di una nuova direzione di u-
nità democratica dell'economia e del governo della società.

Le prospettive dell'economia e della società italiana non possono più essere affidate agli impulsi "spontanei" del sistema e alla logica del mercato: un governo democratico dell'economia si pone come esigenza imprenscindibile per superare la crisi.

In una fase dominata dalla necessità di assicurare la ri-
presa produttiva, difendere ed allagare l'occupazione dei lavora-
tori, mantenendo ben ferma la lotta all'inflazione, la programma-
zione democratica è strumento indispensabile per garantire, orien-
tare, modificare qualitativamente la tendenza, l'intero sviluppo economico e civile. Una programmazione fondata sulla partecipazio-
ne e sul consenso e insieme su una rigorosa elaborazione tecnico scientifica, operante attraverso un organico impegno di risanamen-
to, nuovi indirizzi e punti di riferimento per la attività produt-
tiva, un uso rigorosamente selettivo delle risorse, non solo non contraddice le esigenze di un corretto funzionamento del mercato e di un autonomo sviluppo dell'impresa, ma è la sola condizione per superare la grave crisi strutturale in atto.

Una programmazione democratica, che si attui con un rappor-
to dialettico fra le istituzioni elettive, le forze sociali orga-
nizzate, a livello nazionale regionale e comprensoriale, rappre-
senta la fase necessaria per la piena affermazione dell'associa-
zionismo sia nelle sue finalità economiche e sociali sia quale movimento di massa di produttori.

Esso è un soggetto della programmazione con caratteristi-
che peculiari; infatti l'essere contemporaneamente impresa econo-
mica (che opera secondo leggi del mercato) e strumento sociale di aggregazione di soggetti economici (forze produttive) e di risor-
se operanti secondo finalità di emancipazione sociale dei lavora-
tori, lo rende più compiutamente di altre forze, in grado di rac-
cordare le sue scelte alle esigenze di uno sviluppo programmato dell'economia e della società.

Pertanto essa, più che ogni altra forza, è interessata al-
lo abbandono di ogni politica "assistenziale", di erogazione di-
screzionale e clientelare del pubblico denaro ad imprese ineffi-
cienti, ad una politica di effettivo rilancio di una nuova impren-
ditorialità. ./.

Contrariamente alla linea della Confindustria che propugna il risanamento finanziario delle imprese sganciate da ogni obiettivo e vincolo di programmazione, i comunisti sostengono che le misure da adottare - differenziate secondo i tipi e la qualità delle imprese - debbono essere parte in una strategia coerente con le finalità proprie di un nuovo tipo di sviluppo.

Nell'ambito di tali misure una particolare considerazione va data all'impresa cooperativa e associata, per la prova di vitalità che ha dato di fronte alla crisi, per la sua capacità di corrispondere ad esigenze di carattere economico, sociale e democratico. Un primo passo in questa direzione dovrà essere costituito dalla riforma della legislazione in questo campo.

L'assolvimento del ruolo di soggetto della programmazione democratica esige che la cooperazione, anche nel Lazio, sappia adeguare i propri orientamenti e la propria azione alle nuove responsabilità che le competono. Centrale è la funzione, che per la propria forza è chiamata ad assolvere, di promozione della organizzazione cooperativa nelle aree di deboli, per dare una risposta positiva alla occupazione dei giovani che dovrà essere parte della strategia del rilancio su basi avanzate dell'agricoltura.

La programmazione è altresì terreno fondamentale per eliminare lo spreco degli investimenti ripetitivi aumentando la razionalità e produttività degli impianti a vantaggio dei produttori e dell'economia in generale. I programmi di investimento della cooperazione possono rappresentare un punto di riferimento per la realizzazione di progetti concertati e contrattati con altre imprese pubbliche e private e con le istituzioni rappresentative.

IL CONTRIBUTO DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DELLA SOCIETA' REGIONALE

Il I Congresso regionale del P.C.I. ha indicato come obiettivo da perseguire nella lotta per contrastare la crisi e invertire le tendenze negative, la piena valorizzazione delle risorse della ragione intervenendo con uno sforzo unitario di tutte le forze interessate allo sviluppo per avviare una nuova fase di crescita della società regionale e per dare una risposta

./.

positiva ai grandi problemi del Paese.

"La situazione di emergenza richiede che le soluzioni immediate siano collocate anche nel Lazio in progetto più ampio di rinnovamento sociale, economico e ideale ed una mobilitazione straordinaria di tutta la società regionale affinchè massimo sia il contributo ad uscire dalla crisi; un contributo nell'allargamento e arricchimento delle forme in cui si esercita la partecipazione e la vita democratica, nel rafforzamento dei valori di tolleranza, di solidarietà e di civile convivenza nel miglioramento della qualità della vita degli individui e della collettività, nel far avanzare concretamente una linea di austerità e di rinnovamento".

In coerenza con questa linea il Congresso ha indicato nel "governo unitario" della società regionale, con il concorso dei partiti democratici, delle forze sociali e produttive e della cultura, la politica più idonea ed efficace ad affrontare i problemi della regione. Un grande rilievo assume in questo ambito l'impegno della Regione ad elaborare il programma pluriennale di sviluppo della società regionale.

Le linee, il "quadro di riferimento" che la Regione sta elaborando - a definire le quali sono chiamate a concorrere le organizzazioni sociali e quelle imprenditoriali - così come la definizione di progetti di intervento e dei piani di spesa che ne costituiscono gli strumenti operativi, rappresentano un momento di grande portata politica nello sforzo solidale da compiere per superare la crisi.

Le finalità da perseguire, nella consapevolezza che la maggior parte degli interventi e della spesa pubblica nazionale debbono essere destinati al Mezzogiorno, sono quelle di uno sforzo ulteriore di mobilitazione delle risorse di cui la società regionale può disporre, orientandole in funzione della riqualificazione dell'apparato produttivo, del consolidamento e della qualificazione dell'occupazione, del riequilibrio del territorio e per una più elevata qualità della vita. Il quadro di riferimento per il programma regionale di sviluppo indica i nodi da scio-

./.

gliere per la costruzione di nuovi rapporti tra la regione e il sistema delle autonomie locali e le forze economiche e sociali, esaltano il ruolo delle imprese che debbono trovare nell'intervento pubblico nazionale e regionale un punto importante di riferimento per le loro scelte e la loro attività.

In rapporto a tale obiettivo il ruolo e la funzione delle organizzazioni sociali e delle forze imprenditoriali si afferma nella partecipazione alla definizione delle scelte programmatiche e dei progetti operativi in rapporto ai quali orientare gli investimenti concorrendo alla realizzazione degli stessi progetti concordati con le istituzioni elettive.

La cooperazione, per la sua storia, per le sue finalità sociali e mutualistiche può assolvere una funzione importante in questa politica se consapevole dell'esigenza di far misurare su questo terreno l'insieme di forze imprenditoriali sia private che pubbliche. La presenza della cooperazione nell'attuazione del programma regionale di sviluppo può realizzarsi nella partecipazione ad attuare i progetti regionali di intervento; è pertanto necessario uno sforzo per costruire programmi di investimento, superando le chiusure aziendali e di movimento, confrontandosi e sollecitando il concorso di altre forze imprenditoriali pubbliche e private, in particolare l'artigianato e la piccola impresa.

L'azione condotta per fronteggiare la crisi e difendere l'occupazione, è premessa dell'apporto che la cooperazione può dare alla politica di occupazione delle masse giovanili, del loro inserimento per lo sviluppo di settori produttivi e zone rispondenti agli obiettivi di programmazione e per affermare la democrazia tra i giovani: per questi obiettivi possono operare le strutture esistenti, ma anche nuove iniziative e forme cooperative nel campo della formazione professionale e dello inserimento di giovani e di donne in settori produttivi che tradizionalmente hanno respinto questa mano d'opera. Nel quadro di riferimento per la programmazione regionale e nazionale i piani di settore agricoli costituiscono i momenti di concreta attuazione del piano agricolo-alimentare, per l'allargamento della base

produttiva e per un diverso rapporto dell'agricoltura con l'industria alimentare.

Il raggiungimento di tali presupposti è strettamente connesso ad un ruolo propulsivo della cooperazione e dell'associazionismo dei produttori in funzione della piena utilizzazione delle risorse.

Ciò comporta un forte impegno di tutto il movimento nella definizione di programmi unitari di intervento e di investimento per lo sviluppo di nuove iniziative cooperative (stalle sociali, ristrutturazione dei caseifici, trasformazione dell'ortofrutta) e per la promozione delle associazioni dei produttori agricoli battendo le tendenze al frazionamento e le logiche concorrenziali ed operando al contrario, per la più larga unità.

Altrettanto importante e urgente è lo stabilirsi di nuovi rapporti sulla base di precisi programmi, con le Partecipazioni statali la cui presenza nella Regione è decisiva per qualificare e sviluppare l'industria alimentare.

Nell'ambito di questa politica occorre affrontare il problema della riduzione dei Consorzi Agrari alla loro funzione cooperativa, democratizzandone la vita associativa e la direzione politica.

La cooperazione è protagonista essenziale, operando nella duplice veste di organizzatore degli utenti e di sistema di imprese costruttrici, per la politica della casa e il rilancio della produzione edilizia, la partecipazione alle scelte urbanistiche e la mobilitazione non speculativa delle risorse.

Positivi risultati sono stati conseguiti mediante la ristrutturazione delle cooperative di produzione e lavoro. Le possibilità di ulteriore sviluppo in questo campo decisivo, per la ripresa produttiva nazionale, sono condizionate al piano decennale dell'edilizia abitativa.

In questa prospettiva, e per la tempestiva attuazione dei finanziamenti della legge 513, la cooperazione è sollecitata ad operare sia nella organizzazione degli utenti, che nell'intervento operativo anche in concorso con altre forze imprenditoriali.

Per la riforma della rete distributiva, a tutela degli interessi del consumatore e per battere le manovre speculative, la cooperazione è tra i principali protagonisti.

Per la realizzazione dei piani commerciali comunali e comprensoriali è necessaria la predisposizione ed attuazione dei progetti, concordati con le istituzioni locali inerenti lo sviluppo dei consorsi dei dettaglianti associati, la presenza di questi ultimi nelle attività commerciali di vendita e un nuovo tipo di cooperazione di consumo.

Questo processo è condizione essenziale per realizzare un rapporto più stretto con la produzione agricola e le industrie agro-alimentare, pr una nuova politica di trasparenza dei prezzi.

In altri settori la cooperazione può caratterizzare il proprio intervento operando con grandi prospettive su tutto il territorio regionale: si tratta del turismo, della pesca e dei servizi, mentre il settore industriale, pur condizionato da un rapporto capitali investiti/addetti estremamente sfavorevole per società di persone tradizionalmente sottocapitalizzate come sono le cooperative, apre, in particolare nel Lazio, spazi interessanti al contributo associazionistico per la ristrutturazione e la riqualificazione dei settori industriali.

La cooperazione e l'associazionismo nel Lazio

Questa politica si deve rapportare con la realtà del movimento cooperativo e con la presenza di aggregazioni associazionistiche, che, in varie forme, si esprima nell'organizzazione di massa dei lavoratori, nella importante presenza in settori portanti dell'economia regionale e cittadina: nell'agricoltura, nell'edilizia, nella distribuzione commerciale, nei servizi.

Esistono, tuttavia, nel contesto di questa positiva esperienza limiti e ritardi.

Il primo limite è rappresentato da una diffusione territoriale non omogenea, prevalentemente concentrata in alcune realtà provinciali e comprensoriali.

Il secondo limite è indicato dalla diffusione sociale, che non si esprime adeguatamente nella organizzazione di quegli strati sociali, che per la loro diffusione rappresentano il

dato caratteristico regionale e cittadino: il ceto medio produttivo dell'artigianato, della piccola e media industria, dei contadini, mentre scarsa è la presenza tra il ceto medio del commercio e del turismo.

Questa promozione non può prescindere, dunque, dai soggetti economici già presenti in luogo (contadini, donne, giovani disoccupati etc.) e deve partire dalla consapevolezza che il raggiungimento di queste finalità richiede uno sforzo straordinario, mentre la valutazione dei risultati raggiunti non può essere fatta sempre e in ogni caso con i tradizionali criteri della convenienza economica.

In questo senso risulta evidente che l'impegno cooperativo deve essere teso non soltanto a sviluppare in queste zone il potenziale produttivo, ma anche e soprattutto ad associare nuove forme, particolarmente nel settore agricolo, stabilendo nuovi momenti di aggregazione tra produttori, allargando la base sociale cooperativa e di conseguenza affermando la partecipazione dei soci nella direzione delle aziende.

Lo sviluppo cooperativo tra i ceti intermedi deve soprattutto indirizzarsi verso le imprese artigiane e la piccola e media industria.

E' un impegno che non può prescindere da analoghe esperienze condotte verso dettaglianti e contadini e si presenta con una specificità che è la diretta conseguenza delle caratteristiche che contraddistinguono la figura sociale dei soggetti interessati.

Attualmente l'associazionismo tra imprese artigiane rappresenta nel Lazio un dato originale anche se caratterizzato da una non sufficiente conoscenza e diffusione, ma - paradossalmente - è proprio questo dato positivo, rappresentato dalla presenza di oltre 40 tra consorzi artigiani e cooperative di garanzia del credito, che ci permette di cogliere i ritardi e le incomprensioni per una piena affermazione della cooperazione tra questi strati sociali.

Si avverte l'esigenza di assicurare a questa esperienza cooperativa un retroterra di elaborazione politica e legisla

tiva in grado di cogliere le caratteristiche essenziali delle aziende artigiane ed industriali che, pure associandosi, mantengono la struttura di singole imprese.

L'associazionismo deve finalizzarsi al conseguimento di un diverso e più solido sviluppo dell'impresa individuale che, associata, ricerca una maggiore autonomia economica dalla grande industria e nel contempo si pone in modo nuovo di fronte allo Stato, alla politica economica e del credito, alla politica fiscale, alla ristrutturazione e riconversione industriale, allo elevamento delle produttività aziendali, nei rapporti con l'Ente pubblico e con la politica di programmazione.

Il momento associativo non può ridursi alla difesa dei soggetti più deboli, ma deve rappresentare una proposta che si rivolge ai ceti imprenditoriali non monopolistici, finalizzata ad una politica di sviluppo generale dell'apparato produttivo nella quale possono essere avviati a soluzione gli stessi assillanti problemi dell'artigianato e della piccola e media industriale.

Il movimento cooperativo ha da tempo sviluppato diverse iniziative tra i ceti medi produttivi con positivi risultati, ma vi sono divergenze tra associazioni partigiane e cooperative, che spesso si esprimono in visioni riduttive o in chiusure categoriali che ne limitano l'ulteiore sviluppo.

Certamente va ribadito che i Consorzi artigiani (e tra le imprese di piccole e medie dimensioni) non possono aderire alla forma cooperativa senza accettarne le regole e i principi. Ciò è tanto più necessario nella prospettiva di una Profonda riforma della legislazione cooperativa.

Per concretizzare questo rapporto è opportuna la costituzione di organismi di coordinamento e di promozione articolati a vari livelli come "centri" di aggregazione delle forze associate tramite la partecipazione alla gestione delle organizzazioni professionali e delle associazioni cooperative.

Ciò non limita l'impegno autonomo delle singole organizzazioni in direzione dell'associazionismo. Tutto ciò non deve

tradursi nella formazione di una "cooperazione artigiana" o di impresa, distaccata dall'associazionismo cooperativo esistente: i compiti di coordinamento, l'organizzazione dei servizi (acquisizione di lavoro, acquisto delle forniture ecc.) la definizione dei programmi economici dovrà avvenire con la partecipazione delle associazioni cooperative e con l'utilizzo di quelle strutture che già possiedono queste ultime, evitando inutile e dispendiose duplicazioni.

Il rapporto tra cooperazione e impresa privata non può limitarsi al ceto-medio produttivo. Il movimento cooperativo ha affrontato recentemente il problema del rapporto con la grande impresa e con le aziende a partecipazione statale.

Nel lazio l'impresa pubblica e la grande impresa privata sono presenti in settori viltali per lo sviluppo dell'agricoltura, per la qualificazione dei settori produttivi locali.

Vanno pertanto ricercati nuovi rapporti e momenti di intesa a tutti i livelli, in direzione delle grandi imprese a partecipazione statale che operano nella trasformazione dei prodotti agricoli e per l'agricoltura, purchè questi rapporti siano finalizzati al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo che sono stati individuati nel confronto sui temi di programmazione.

L'intesa non va ricercata su obiettivi generici, ma su quei progetti di intervento che segnano la partecipazione di forze sociali, particolarmente di quelle economiche, al piano di sviluppo regionale.

Questi rapporti non possono, se così perseguiti, intaccare il carattere sociale dell'impresa cooperativa, non perchè questa sia immune da processi di involuzione aziendalistica, dalla corrosione delle tecno-strutture.

Un confronto politico sul ruolo del movimento cooperativo.

Il movimento cooperativo si presenta omogeneo al bisogno di trasformazione dell'assetto economico e sociale.

Molte delle finalità storicamente espresse dalla cooperazione coincidono con le esigenze di trasformazione sociale del Paese (come quelle della difesa dell'occupazione, della lotta

./.

contro il carovita, della difesa dei produttori agricoli, di una diversa politica per la casa).

Ma siamo anche consapevoli che tutto ciò sarà in gran parte il risultato di una lotta politica per dare un valido indirizzo allo sviluppo cooperativo e associativo, partendo dalla constatazione che ormai un ampio arco di forze riconosce la validità di questa esperienza, ma che c'è anche chi pensa di utilizzare la cooperazione per altre finalità, privatistiche, corporative.

Che ci sia una rivalutazione da più parti è un dato di fatto. Perfino tra il padronato: i risultati di una recente ricerca in campo imprenditoriale pubblicati da "Mondo Economico" (38 - 1977) evidenziano che quote rilevanti (40-70%) degli industriale intervistati sono favorevoli alla cooperazione tra imprese, particolarmente ai consorzi per acquisti, le vendite, il credito.

Anche nel Lazio si vanno costituendo diversi consorzi tra piccole imprese, soprattutto del settore dell'edilizia.

Nel commercio anche quelle associazioni di categoria tradizionalmente restie a questa politica stanno dando vita a gruppi di dettaglianti associati.

La stessa cosa avviene tra gli operatori turistici.

Molti diranno: gran parte di questa realtà associata non è cooperazione, non è associazionismo come lo intendiamo noi. E' una constatazione non priva di fondamento, anche se il vostro obiettivo è quello di ricondurre il più largo schieramento di forze ad una visione unitaria della cooperazione e dello associazionismo, evitando una dispersione del fenomeno.

Su questo vogliamo aprire un confronto con le altre forze politiche, partendo dall'interesse crescente che si va manifestando.

Un confronto innanzitutto con i compagni socialisti.

A noi pare particolarmente positiva la ricerca promossa dal PSI sui temi dell'autogestione e della "partecipazione" dei lavoratori nel processo produttivo.

./.

Non soltanto: anche qui deve risaltare, come è stato detto al C.C., "il significato storico, di classe e politico della comune appartenenza all'area della sinistra del movimento operaio". Quello che vogliamo approfondire ulteriormente è il tema del riconoscimento pieno della autonomia dei movimenti di massa e del movimento cooperativo.

Diciamo questo, sia perchè non siamo del tutto convinti delle argomentazioni utilizzate su questo tema da alcuni compagni socialisti, ma anche perchè crediamo che il contributo dei nostri partiti sarà decisivo per una affermazione nazionale di questa esperienza.

Ci pare di grande interesse la presenza nazionale e regionale della componente repubblicana nella cooperazione della LNC, che ha in questo modo rivalutato una sua trentennale presenza nel movimento; una presenza che sottolinea l'esigenza di superare visioni chiuse, anti-unitarie nell'ambito delle associazioni.

Seguiamo con interesse il dibattito avviato nazionalmente dalla DC sulla cooperazione, anche al festival di Palmanova.

Un crescente interesse verso questa esperienza economica e sociale nell'ambito di una concezione cattolica dell'associazionismo cooperativo che a nostro parere ha elementi di grande interesse, che vede questo fatto non soltanto in termini economici, ma con movimento di massa, popolare, solidaristico.

Tutti concetti che non vanno smarriti. Una concezione con la quale vogliamo confrontarci, nello specifico, nel pieno rispetto di quella che è anche nel Lazio una grande realtà di lavoratori organizzati.

Ci pare che molti componenti della DC assegnino al movimento cooperativo un compito non secondario nel processo di trasformazione e di rinnovamento della società, in direzione di un sistema economico "nè collettivista nè capitalista", ispirato agli ideali del pensiero sociale cattolico.

Non vorremmo però che partendo da questo dato altamente positivo, si arrivasse ad una concezione della cooperazione

./.

come movimento collaterale ad un partito.

Mentre ci facciamo interpreti della necessità che si affermi l'autogestione e la politica unitaria del movimento cooperativo, siamo coscienti che ciò implica un diverso rapporto tra questo, Il partito, le forze politiche che questa autonomia va intesa reciprocamente, va affermata anche sul terreno della elaborazione e delle iniziativa dei comunisti.

Per questa scelta siamo interessati ad una riflessione più complessiva sul movimento cooperativo.

Il nostro partito in questi decenni ha dato un diretto contributo di lotta, di elaborazione e di forza alla crescita cooperativa. Mentre altri scoprono e riscoprono il movimento di questa fase di crisi economica, i comunisti hanno sostenuto con convinzione la cooperazione anche nei momenti più difficili della sua storia recente, in particolare quando, sull'onda di uno sviluppo economico che sembrava facile e duraturo, molti cominciarono a ipotizzare il superamento dell'esperienza cooperativa.

La cooperazione è sempre stata presente, in modi e forme diverse, nella strategia del nostro Partito: ricordiamo questi fatti non per una volontà di primogenitura, ma per richiamare un dato storico che segna lo stretto legame tra movimento operaio e gran parte di questa affermazione cooperativa.

Ancor più ci interessa rivalutare e aggiornare criticamente questo rapporto, senza sottovalutare che lo stesso sviluppo cooperativo di questi decenni è stato possibile in virtù delle lotte comunemente condotte dai lavoratori per il progresso sociale e per la difesa della democrazia.

Tutto ciò non ci deve ostacolare in un attento esame della realtà cooperativa fino a rivedere un concetto storicamente acquisito dal movimento operaio e dal Partito.

Oggi la cooperazione si afferma come movimento unitario e autonomo di massa, e per questo i comunisti sono per il progressivo superamento di ogni logica di "corrente".

Se queste scelta ha valore per il nostro Partito nel rapporto con una componente del movimento cooperativo, riteniamo

./.

che ugualmente altre forze politiche debbano affrontare questi problemi, ricercando con la cooperazione un rapporto nuovo, improntato al rispetto della autonomia e della unità. Per questo siamo alla ricerca di un confronto diretto, con gli altri partiti su questi temi.

Noi partiamo da due premesse; il rispetto dell'autnomia del movimento; la necessità di una presenza organizzata dei partiti nelle aziende cooperative, tra i soci e i lavoratori, coscienti che queste sono premesse in gran parte da conquistare, superando metodi legati al passato, favorendo una nuova politica di formazione dei quadri, dei gruppi dirigenti cooperativi.

Così concepito il confronto può liberamente dispiegarsi sul valore che il PCI, il PSI e la DC, i socialdemocratici e il PRI assegnano ai temi della solidarietà emmutualità cooperativa, della partecipazione e dell'autogestione, ai compiti che si intende assegnare alla cooperazione nello sviluppo della regione e del Paese.

Conosciamo le diversità della concezione cattolica della cooperazione da quella delle forze di sinistra; diversità che d'altronde intendiamo rispettare poichè espressione di un movimento reale di lavoratori che tanto ha peso nella Regione e nel Paese.

Siamo sostenitori dell'originalità dell'esperienza cooperativa, del suo valore in prospettiva come momento non unico, ma importante, di rinnovamento della vità economica e sociale. I temi al centro delle conferenza del PCI sulla cooperazione rappresentano un'occasione per sostanziare sul piano del dibattito politico questa nostra convinzione.

Intendiamo aprire questa discussione con l'insieme del movimento cooperativo laziale, con quelle forze politiche e sociali che sostengono e riconoscono il valore dell'esperienza cooperativa, con tutti coloro che sono interessati ad un suo sviluppo.

PROTOCOLLO D'INTESA TRA GIUNTA COMUNALE E FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL DI ROMA E PROVINCIA

A conclusione degli incontri sin qui svoltisi fra le organizzazioni sindacali unitarie e la Giunta comunale, così si riassumono gli impegni convenuti e le posizioni comuni espresse a riguardo dei gruppi di problemi affrontati:

PREZZI, COSTO DELLA VITA, STRUTTURE ANNONARIE:

L'Amministrazione comunale si ritiene impegnata a concludere sollecitamente l'operazione "paniere", allo scopo essendo già definiti i necessari contatti con le categorie commerciali; del pari, a sollecitare gli interventi delle pubbliche istituzioni (Min. Agricoltura, Regione etc.) per affrontare tempestivamente il problema dei ricorrenti, periodici aumenti di alcuni generi alimentari di primissima, incomprimibile necessità, quali il pane ed il latte . In particolare, per quanto attiene a tale ultimo, è necessario: investire la competenza regionale in tema di formazione del prezzo alla produzione; individuare, sin d'ora, le dimensioni ottimali della costruenda nuova Centrale del Latte, procedendosi anche alla revisione dell'organizzazione del lavoro di tale complesso; procedere, inoltre, alle improcrastinabili misure di riorganizzazione della rete distributiva, attraverso la maggiore concentrazione dei punti vendita e la cooperativizzazione dei rivenditori ciò ai fini della loro diretta partecipazione alla distribuzione del prodotto al dettagliante, tramite il rifornimento presso centri intermedi fra la Centrale e le rivendite.

Altro punto di grande importanza è quello del rilancio dell'ECC., non solo attraverso la regolarizzazione del suo assetto amministrativo e attraverso un suo efficace finanziamento; ma anche concentrandosi l'intervento dell'Ente sul mercato su di una gamma ristretta di prodotti di prima necessità, ed in quantitativi rilevanti, e perciò influenti sui prezzi.

In questo quadro si pongono anche i problemi relativi a: un diverso e più continuativo rapporto fra ECC. ed AIMA, e fra ECC. e produttori; alla concentrazione degli spacci ECC nelle zone più popolari della città; alla riorganizzazione del Centro Carni e dei Mercati Generali; all'ammodernamento dei mercati di zona e alla installazione di nuovi mercati nei comprensori della 167; alla razionalizzazione delle attività commerciali